

walterpadovani.

Giuseppe Maria Mazza

Allegoria dell'Abbondanza









Giuseppe Maria Mazza
(Bologna, 1653-1741)

Allegoria dell'Abbondanza

Terracotta; altezza 30 cm

PROVENIENZA: collezione Mestrovich, Venezia

Una figura femminile stante, abbigliata all'antica, lievemente ancheggiante, sorregge con entrambe le mani una cornucopia rivolta verso il basso, dalla quale fuoriescono alcuni frutti. Riconoscibile in una personificazione dell'*Abbondanza*, questa statuetta in terracotta si contraddistingue per una composizione sinuosa, animata dalle braccia mollemente disposte, e dalla linea ondulata che ne attraversa l'asse centrale. Tali caratteristiche compositive si uniscono ad una impeccabile eleganza nella complessa regia disegnativa dei panneggi, fondamentali nel movimentare la vibrazione luminosa delle superfici, accresciuta da una patina che, se pure è difficile indicare con certezza come originale, nondimeno conferisce una vellutata morbidezza

ai chiaroscuri, morbidezza accentuata dal fatto che non siamo qui di fronte a un bozzetto sommariamente lavorato bensì a una sorta di modello del tutto rifinito. Del resto il quadrante culturale espresso da questa terracotta rimanda in modo inequivocabile alla Bologna di primo Settecento (figure simili si vedono ad esempio nella pittura di Vittorio Maria Bigari, **fig. 1**) e suggerisce di pensare non tanto allo studio preparatorio per una figura monumentale quanto piuttosto ad una creazione autonoma destinata al collezionismo privato. Proprio a Bologna infatti, grazie a Giuseppe Maria Mazza (1653-1741), si afferma, a partire soprattutto dagli anni ottanta del Seicento, la produzione di piccole terrecotte autonome, di rifinitissima esecuzione, destinate al col-



I. Vittorio Maria Bigari, *L'Amicizia*, collezione privata



lezionismo privato. E in effetti questa *Abbondanza* presenta stretti legami stilistici con varie opere di Mazza, soprattutto con quelle risalenti ad una fase tarda della sua carriera, eseguite nel corso degli anni venti e trenta del Settecento (per un profilo aggiornato dello scultore è necessario rimandare alla tesi dottorale di Silvia Massari, «*Il nostro moderno Algardi*». *Giuseppe Maria Mazza scultore bolognese tra Sei e Settecento*, Università di Trento, 2014, disponibile on-line; con ampia bibliografia precedente).

Figlio del plasticatore Camillo Mazza, Giuseppe svolse il proprio apprendistato anche presso le botteghe di pittori quali Domenico Maria Canuti, Carlo Cignani e Lorenzo Pasinelli; già a par-

tire dagli anni intorno al 1680 frequentò quindi l'accademia del conte Alessandro Fava, suo primo mecenate. Il sedimentarsi a Bologna del nuovo gusto per decorazioni plastiche più pervasive (mutuato, attraverso Modena, dalle istanze del Barocco romano e lombardo), nonché l'alto tenore qualitativo dell'operato di Mazza, ne garantì l'ascesa in patria. Eppure, la fortuna dello scultore non fu soltanto legata alla committenza locale. Grazie alla mediazione di Marcantonio Franceschini ottenne prestigiosi incarichi per i principi di Liechtenstein di Vienna; fu attivo più volte a Venezia – celebri gli stucchi in palazzo Widmann e i grandi rilievi bronzei nella basilica dei Santi





2. Giuseppe Maria Mazza, *La Giustizia*, Bologna, San Domenico

Giovanni e Paolo—; operò in Emilia, e nei territori dello Stato Pontificio: dalla Romagna, alle Marche, fino a Foligno. Una terracotta di Mazza raffigurante proprio l'*Abbondanza* risulta registrata negli inventari Fava fin dal 1699 (Massari 2014,

p. 842) ma non pare verosimile che possa essere identificata con quella qui studiata, le cui coordinate stilistiche paiono alludere ad un momento molto più avanzato dell'evoluzione stilistica dello scultore.



A partire dagli anni venti del Settecento, i modelli reniani e algardiani, che nell'opera di Mazza caratterizzano lo stile della giovinezza e della maturità, vengono sublimati in una ricercata «monumentalità d'impianto» e nell'interesse per una «resa ampia e imponente delle fisionomie» (Massari 2014, p. 828), espressi dall'anziano scultore nelle ormai rare occasioni pubbliche, come ad esempio gli stucchi approntati per i domenicani di Bologna e di Modena (Massari 2014, catt. 154-161) e nelle molte, squisite terrecotte di piccolo

formato. È dunque in questa congiuntura che sembra possibile collocare la nostra *Abbondanza*, confrontabile, nella posa e nell'andamento dei panneggi, alla monumentale *Giustizia* in stucco di San Domenico a Bologna (1728-1729, fig. 2) e soprattutto del tutto affine al modellato ancora tenero e sensibile delle terrecotte firmate databili entro gli anni venti, come il rilievo del museo Bode di Berlino con il *Ritrovamento di Mosè* e soprattutto il *Davide* (fig. 3a, 3b) firmato di collezione privata (Bacchi, *Giuseppe Mazza, Davide in Sculture*, di-

3a. Giuseppe Maria Mazza, *Davide*, collezione privata





3b. Giuseppe Maria Mazza, *Davide* , collezione privata

pinti, disegni, a cura di Nadia Roversi, La Bottega di San Luca, Torino 1991, pp. 7-10; Massari 2014, catt. 117; 163.).

Il confronto risolutivo è in particolare proprio col *Davide* : nella monumentalità delle due figure, nelle pose salde ma delicatamente atteggiare, nei panneggi come disciolti – in Mazza solitamente più incrociati e geometrizzanti –, nei volti paffuti descritti attraverso pochi sintetici tratti (un inca-vo sbrigativo per le arcate oculari, il naso sottile, la bocca minuta). Particolarmente eloquente si ri-

vela anche l'accostamento del lato posteriore delle due figure, che in entrambi i casi mostra panneggi molto aderenti ai corpi, segnati da eleganti pieghe, quasi più disegnate che rilevate plasticamente. Ulteriori termini di confronto possono essere rinvenuti anche in opere verosimilmente più tarde come la *Cerere* (fig. 4a, 4b, 4c) datata 1735 del Museo Davia Bargellini (cfr. Mampieri in *Presepi e terrecotte nei Musei Civici di Bologna* , a cura di Renzo Grandi, Massimo Medica, Stefano Tumidei, Antonella Mampieri, Carmen Lorenzetti, Nuova





4.a. Giuseppe Maria Mazza, *Cerere*, 1735, Bologna, Museo Davia Bargellini



4b-c. Giuseppe Maria Mazza, *Cerere*, 1735, Bologna, Museo Davia Bargellini

Alfa Editoriale, 1991, n.II, p.107), forse più irrigidita nella posa ma ben accostabile, nel ritmo morbido delle stoffe, all'Abbondanza qui presentata,

la cui esecuzione andrà dunque fissata in un momento non distante dal 1730.

Andrea Bacchi



Via Santo Spirito, 26/A - Milan
P. +39 02 76 31 89 07
www.walterpadovani.it

wp.